

Patrizia UBALDI  
(Universitatea „Babeş-Bolyai”,  
Cluj-Napoca)

**Francesco Guccini: *identità e  
diversità nella canzone d'autore***

**Abstract: (Francesco Guccini: identity and diversity in songwriting).** The aim of this research is to try to understand if songwriting can be considered poetry, particularly that of Francesco Guccini, a singer-songwriter of the very beginning. He is undoubtedly influenced by the musical wave coming from a new generation of songwriters from the United States. The American fashion easily takes root in Europe and makes many proselytes. From the outset, the singer-songwriter in question writes the lyrics to his songs, set them to music and sang them in taverns and dance halls, telling stories he had experienced or witnessed. Thus, he begins his career as a storyteller, his aspiration is telling stories by singing in rhyme. In his lyrics he tells about himself, his family, his origins, the people he knows or has known, he talks about the past and the future, always, however, through a serious and careful psychological introspection. Reading the lyrics of his songs, we immediately realize that they are real poems, but above all we understand his great cultural depth; indeed, apart from the quotations of illustrious authors such as Carducci, Gozzano or Eliot, our singer-songwriter delves into the human soul, bringing to light hidden emotions, which he then transmits to his audience through his music. From his earliest compositions to his latest album, his lyrics have always triggered strong emotions, despite the succession of generations, thanks to his skill in using words.

**Keywords:** *singer-songwriter, poetry, music, emotions, literature.*

**Riassunto:** Lo scopo di questa ricerca è tentare di capire se la canzone d'autore può essere considerata poesia, in particolare quella di Francesco Guccini, cantautore della prima ora. È indubbiamente influenzato dall'onda musicale che arriva da una nuova generazione di cantautori proveniente dagli Stati Uniti. La moda americana attecchisce facilmente in Europa e fa molti proseliti. Fin dagli esordi, il cantautore in questione scrive i testi delle sue canzoni, che mette in musica e canta in osterie e balere, raccontando storie che ha vissuto o di cui è stato testimone. Comincia, così, la sua carriera di cantastorie, la sua aspirazione è raccontare cantando in rima. Nei suoi testi narra di sé, della sua famiglia, delle sue origini, delle persone che conosce o ha conosciuto, parla del passato e del futuro, sempre, però, attraverso una seria e attenta introspezione psicologica. Leggendo i testi delle sue canzoni si capisce subito di trovarsi di fronte a delle vere e proprie poesie, ma soprattutto si comprende il suo grande spessore culturale; difatti, a parte le citazioni di autori illustri, quali Carducci, Gozzano o Eliot, il nostro cantautore scava nell'animo umano riuscendo a portare alla luce emozioni recondite, che poi attraverso la musica trasmette al suo pubblico. Dalle sue prime composizioni fino all'ultimo album, i suoi testi hanno scatenato emozioni sempre forti, nonostante l'avvicinarsi delle generazioni, grazie alla sua abilità nell'uso delle parole.

**Parole-chiave:** *cantautore, poesia, musica, emozioni, letteratura.*

„Bolognesi! Ricordatevi: Sting è molto bravo, però tenetevi il vostro Guccini. Uno che è riuscito a scrivere 13 strofe su una locomotiva, può scrivere davvero di tutto.“  
Giorgio Gaber (Cotto 2007, 11).

Eduardo Bennato nel 1980 cantava *Sono solo canzonette*, ma sono davvero solo canzonette o alcune possono assurgere al titolo di poesie? Dalla seconda metà degli anni Sessanta in Italia “la canzonetta” diventa canzone d’autore, i temi non sono più quelli allegri e spensierati di *Papaveri e papere* e *Teresa non sparare*, o struggenti di *Grazie dei fiori*, *Piove* e *Malafemmena*, ma sono temi sociali, si parla di guerra, di morte, di droga, di ideali trovati o persi, si parla anche d’amore, ma di amore analizzato da un punto di vista nuovo, diverso dall’amore decantato nei testi degli anni precedenti. Gli autori cominciano a cantare le proprie canzoni, nasce così quell’ibrido che prenderà il nome di cantautore, fusione di cantante e autore. In America già da qualche anno impazza Bob Dylan, definito il menestrello di Duluth, un menestrello, un cantastorie che nel 2016 vince il Premio Nobel per la letteratura e che con le sue ballate folk diventa il modello della maggior parte del cantautorato italiano. Bob Dylan pone la canzone sotto un’altra luce, la canzone non è più solo mero divertimento, ma può essere usata, in maniera molto efficace e diretta, per denunciare ingiustizie e vessazioni sociali, per smascherare i falsi miti e gli ipocriti. Attraverso l’extrapolazione di semplici fatti dalla quotidianità, o anche dai giornali, racconta una realtà universale, racconta soprattutto la guerra, quella combattuta in Vietnam, ma anche quella combattuta con se stessi, le proprie paure, le proprie fragilità. Uno dei suoi seguaci è stato indubbiamente, anche per sua ammissione, Francesco Guccini (Guccini 2010, 118). Guccini è stato per generazioni una sorta di nume tutelare, un punto di riferimento, un faro illuminante nella tempesta dell’informazione e della disinformazione, non a caso è stato definito il maestrone, questo accrescitivo, che rende il sostantivo ancora più impegnativo, è dovuto sia alla potenza dei suoi testi sia alla sua stazza; i suoi testi, per lo più ispirati a temi storico-sociali, hanno un minimo comune multiplo: la rima. Nei testi di Francesco Guccini la rima è importantissima, forse addirittura fondamentale, molto probabilmente a causa della sua infanzia trascorsa a Pàvana, frazione della provincia Pistoiese, e la Toscana, si sa, è famosa per i suoi improvvisatori di rime, lui stesso si è cimentato molte volte in questo tipo di gara, una storica volta con Roberto Benigni e Umberto Eco (Repubblica 2016). Di certo non c’è solo la rima a contraddistinguere i testi delle sue canzoni, c’è un’ottima conoscenza e padronanza della linguistica, c’è una quantità di figure retoriche, dalla paronomasia all’onomatopea, dalla litote alla sineddoche, per quanto riguarda la tecnica, poi ci sono i temi che sono fortemente legati alla sua vita, le sue radici, con tante citazioni, quasi sempre velate, di grandi autori, ma basta tutto ciò per rendere i suoi testi delle poesie? Solo la poesia, nella sfera letteraria, ha bisogno dell’intera lingua, in tutte le sue sfaccettature, non tralascia nessun aspetto della lingua della linguistica, come l’aspetto sonoro delle parole, le varie intonazioni possibili, o

anche le sensazioni sviluppate dagli organi di articolazione; perché le sue esigenze sono estremamente alte “è come se la poesia spremesse dalla lingua tutti i suoi succhi”; ma, alla fine, la poesia supera la lingua, perché in quanto creazione artistica, messa in rapporto con il materiale, inevitabilmente, la sovrasta (Bachtin 1997, p. 42). Lo stesso Guccini ironizza sulle differenze della difficoltà di scrivere canzoni e poesie:

“E dire che, tecnicamente parlando, fare una canzone è forse più difficile che scrivere una poesia (non parlo, ovviamente di buona poesia); in quest’ultimo genere basta all’aspirante poeta scrivere di seguito una serie di pensieri su un foglio, chiamare tutto ciò “poesia” e il gioco è fatto. Per fare una canzone bisogna (be’, bisogna, bisognerebbe!) saper suonare uno strumento, e comporre e sviluppare un tema dentro un minimo di schema strofico.” (Guccini 2010, 88).

La maggior fonte di ispirazione è l’introspezione psicologica e il vissuto sociale, ovunque affiora un sentimento di meditazione profonda sui luoghi d’infanzia, gli amici, la famiglia. Il rapporto tra musica e musicalità delle parole nei testi delle canzoni di Guccini sfocia in un continuum narrativo fatto di veri e propri racconti legati alla sua autobiografia, infatti l’album *Radici* è la storia della sua famiglia, *Il pensionato* racconta la quotidianità di un suo vicino di casa, *Canzone delle osterie di fuoriporta* ed *Eskimo* analizzano le conseguenze delle scelte fatte in gioventù, quello che si diventa, l’amarezza per le occasioni perdute. Molte, forse quasi tutte le sue canzoni sono permeate di un velo di tristezza per il tempo passato, per quello che eravamo, per quello che non siamo più, le sue canzoni raccontano lo scorrere del tempo visto attraverso un’attenta analisi dei dettagli, come egli stesso afferma in un’intervista diventata libro: “(...) no, e poi c’era questo senso – che ho sempre avuto fin da allora – del tempo che passa, che porta alla vecchiaia e a sentirsi vecchi anzitempo, che è un mio vezzo e forse un mio difetto.” (Aime 2014, 17). Nel testo del brano *Radici* del 1972, il maestrone ha solo 32 anni, ma già nel primo verso “La casa sul confine della sera” ([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone)) si avverte lo spleen dell’autore, questo sentimento dell’inesorabilità del tempo che passa, di solito è legato a un’età più adulta; questa casa che si staglia su un tramonto di leopardiana memoria e guida l’ascoltatore a gustare quella leggera malinconia che ci pervade quando ci assale un bel ricordo e riviviamo la gioia del momento vissuto, ma contemporaneamente ci invade il dolore della consapevolezza dell’impossibilità di riviverlo, ci rivela un giovane Guccini già fortemente legato al tema dell’impossibilità di essere patroni del tempo; il brano continua:

“La casa sul confine della sera  
 oscura e silenziosa se ne sta,  
 respiri un’aria limpida e leggera/  
 e senti voci forse di altra età,  
 e senti voci forse di altra età ...//  
 La casa sul confine dei ricordi,  
 la stessa sempre, come tu la sai/

e tu ricerchi là le tue radici/  
 se vuoi capire l'anima che hai,  
 se vuoi capire l'anima che hai...//”  
 (www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

L'autore si addentra in questo suo viaggio nei ricordi sentendo voci provenire dal passato, finché nella strofa successiva svela la metafora della casa sul confine della sera, che rappresenta una sorta di scrigno dei ricordi dal quale attingere per raggiungere le proprie origini. Ma quello scrigno, quelle pietre della casa alla sua richiesta di svelargli i ricordi dei suoi antenati restano mute, oppure usano un linguaggio troppo difficile per l'orecchio umano:

“Ma è inutile cercare le parole/  
 La pietra antica non emette suono/  
 O parla come il mondo e come il sole/  
 Parole troppo grandi per un uomo//”  
 (www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

Nell'ultima strofa, il cerchio si chiude e la casa svela il suo compito, la sua ragion d'essere, la casa è la custode della memoria, e solo attraverso il ricordo si giunge alle proprie radici, e solo attraverso le proprie radici si raggiunge la saggezza, e solo attraverso la saggezza si ottiene la serenità:

“La casa è come un punto di memoria/  
 Le tue radici danno la saggezza/  
 E proprio questa è forse la risposta/  
 E provi un grande senso di dolcezza//”  
 (www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

Nell'album *Via Paolo Fabbri 43* del 1976, un album piuttosto arrabbiato, il brano che dà il titolo alla raccolta si presenta come una vera ghiottoneria per un ricercatore, c'è di tutto, dalle frecciate ai colleghi cantautori De André, De Gregori e Venditti:

“La piccola infelice si è incontrata con Alice/  
 Ad un summit per il canto popolare/  
 Marinella non c'era, fa la vita in balera/  
 Ed ha altro per la testa a cui pensare//”  
 (www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone);

all'ammissione di amare Bach:

“Poi chiusa la soglia do sfogo/  
 Alla mia turpe voglia... ascolto Bach//”  
 (www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone);

dai Peanuts di Schultz, che all'epoca cominciavano ad affermarsi come fumetti impegnati, all'affermazione di apprezzare la filosofia cartesiana del "cogito ergo sum", esasperando il concetto ipotizzando una recensione di Roland Barthes alle sue canzoni:

"Ma pensa se le canzonette/  
Me le recensisse Roland Barthes//"  
([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni));

da Borges che gli ha promesso "l'altra notte", forse in sogno, di raccomandarlo al persiano, che altri non è che Omar Khayyam, famoso scrittore, filosofo e astronomo persiano, autore delle famose Quartine Khayyam, citate qualche verso dopo:

"Dovrò lucidare i suoi specchi/  
Trascriver quartine a Kayyam/"  
([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni));

alla conclusione, forse amara o forse rasserenante, di essere solo una persona semplice, un uomo comune:

"ritorno a giocare da me/  
do un party, con gatti e poeti/  
qui all' alba in via Fabbri 43//"  
([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni)).

Questo testo ha una forte connotazione carnevalesca di stampo bachtiniano dove l'immagine dell'uomo si incarna perfettamente nell'allegoria del cantautore, che tende a svalutare tutto ciò che ha un rapporto spazio-temporale, mischiando Cartesio e Barthes, o Borges e Khayyam; che pone in evidenza l'ipocrisia e la menzogna dei rapporti umani, dove le istituzioni svelano la loro falsità e la vita reale svela la sua vera natura, che è animalesca e rozza. Al grottesco della cultura assoggettata al compromesso commerciale si contrappone l'idealista che, come Don Chisciotte, porta avanti le sue idee, combattendo contro i mulini a vento (Bachtin 1997, pp. 308-310).

Nello stesso album troviamo *Il pensionato*, che sembra un po' staccata dal leitmotiv del long-playng, e anche qui si sente il tempo che passa, ma stavolta attraverso la ripetitività dei gesti del pensionato

"fra i suoni usati e strani dei suoi riti quotidiani:/  
mangiare, sgomberare, poi lavare piatti e mani/"  
([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni)).

L'autore prova a immaginare la gioventù di quest'uomo, la sua vitalità, le persone che ha incontrato, se è stato felice, se la vita gli ha riservato sorprese, se è

soddisfatto di come ha vissuto, a tutto questo fa da sfondo un orologio che scandisce il tempo:

“Se un dubbio l'abbia avuto poche volte oppure spesso/  
Se è stato sufficiente sopravvivere a se stesso/  
(...)  
a quel tic-tac di sveglia che enfatizza ogni secondo,/  
a come da quel posto si può mai vedere il mondo/”  
([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone)).

Guccini ha sempre ammesso di amare i crepuscolari e quella loro vena malinconica (Aime, 2014, 55), e questi due versi sono decisamente un omaggio alla poesia di Gozzano, *La signorina Felicita ovvero la felicità*, in particolare si rifanno al verso della quarta sestina della seconda parte: “da quel tic-tac dell'orologio guasto...” (Gozzano, 2013, 206), ciò dà inizio a una sorta di autoanalisi, l'attenzione del nostro cantautore adesso si sposta su se stesso e sulla sua mania di cercare di immaginare le vite degli altri:

“Ma poi mi accorgo che probabilmente è solo un tarlo/  
di uno che ha tanto tempo ed anche il lusso di sprecarlo:/  
non posso o non so dir per niente se peggiore sia,/  
a conti fatti, la sua solitudine o la mia.../”  
([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone)).

E ammette che il sentimento della solitudine non è una questione di età, che non tutte le solitudini sono uguali, che ognuno vive la sua solitudine a modo proprio.

Ritroviamo la dolce vena malinconica del crepuscolarismo gozzaniano anche in *Incontro*, sempre tratto dall'album *Radici*, in cui racconta di un'amica dell'adolescenza incontrata dopo tanto tempo e il verso “stoviglie color nostalgia” non può non essere un atto di ossequio al verso “tra le stoviglie a vividi colori” da *La signorina Felicita ovvero la felicità* (Gozzano, 2013, 207); ma la stessa amica ricorda un po' la Marta di *Il responso* (Gozzano, 2013, 93), anche qui si tratta solo di un'amicizia che non si è mai trasformata in amore. Il testo comincia col racconto di questo incontro avvenuto per caso:

“E correndo mi incontrò lungo le scale/  
quasi nulla mi sembrò cambiato in lei/  
la tristezza poi ci avvolse come miele/  
per il tempo scivolato su noi due/”  
([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone)).

Il terzo verso è decisamente ispirato a Suzanne di Leonard Cohen del 1967: “And the sun pours down like honey” ([testirock.altervista.org/](http://testirock.altervista.org/)), ancora ritroviamo una malinconia capace di procurare un sottile piacere, che come il miele resta attaccata e si

rivela dolce; mentre il quarto si riallaccia a Radici: “Quanti tempi e quante vite sono scivolte via da te”, il tempo che scorre via come l’acqua del fiume, inesorabile e porta via con sé la gioventù:

“come un istante "deja vu"/  
ombra della gioventù/  
ci circondava la nebbia//”  
(www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

Il testo, scritto nello stile gucciniano come la descrizione di una serie di immagini fotografiche, si conclude con un’amara riflessione sul senso della vita, la precarietà dell’essere umano, la consapevolezza di non lasciare un segno del nostro passaggio:

“restano i sogni senza tempo/  
le impressioni di un momento/  
le luci nel buio/  
di case intraviste da un treno/  
siamo qualcosa che non resta/  
frasi vuote nella testa/  
e il cuore di simboli pieno//”  
(www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

Nel 1974 esce l’album “*Stanze di vita quotidiana*” e in *Canzone delle osterie di fuori porta*, che però era stata scritta nel 1972, Guccini canta:

“Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta,  
ma la gente che ci andava a bere fuori o dentro è tutta morta:  
qualcuno è andato per età, qualcuno perché già dottore/  
e insegue una maturità, si è sposato, fa carriera ed è una morte un po’ peggiore...//”  
(www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

Nonostante sia giovane, comincia a tirare le somme della sua vita e anche di quelle degli altri, si chiede chi abbia fatto le scelte migliori, si chiede dove siano andati gli amici; ancora il senso di solitudine che affiora attraverso le parole e anche una vena di malinconia per le scelte rinneganti gli ideali giovanili di alcuni, che diventando dottori o facendo carriera, subiscono “una morte un po’ peggiore” e nella domanda indiretta “non so se scusano il passato per giovinezza o per errore” si legge quasi un *j’accuse* verso chi ha tradito i sogni di gioventù e, contemporaneamente, ne teme il giudizio:

“Dimmi se son da lapidare se mi nascondo sempre più,  
ma ognuno ha la sua pietra pronta/  
e la prima, non negare, me la tireresti tu...//”  
(www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

Infine, conclude riprendendo la prima strofa, ma cambiando gli ultimi due versi:

“qualcuno è andato per formarsi, chi per seguire la ragione,  
chi perché stanco di giocare, bere il vino, sputtarsi/  
ed è una morte un po' peggiore...//”  
(www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni).

Qui si sente ancora più forte il suo senso di malinconia uggiosa e quello che “è stanco di giocare, bere vino e sputtarsi”, collegandolo alla citazione precedente “se mi nascondo sempre più”, forse è lo stesso Guccini, che sente di avere anche lui qualcosa da farsi perdonare. In questi versi dal retrogusto amaro, ritroviamo di nuovo il concetto del carnevalesco bachtiniano, ma l'idealista e il buffone, talvolta si fondono.

Le osterie sono sempre molto presenti nella sua vita, da giovane comincia cantando all'Osteria delle Dame dove fa uno spettacolo che lui stesso definisce da cabaret istintivo, uno stile, un modo di approcciarsi agli altri, in questo caso al pubblico, che ha ereditato da sua madre che apostrofa come “una grande cabarettista inconscia” (Pegorin, 2012, 14). All'osteria tutto è più genuino, suona e canta da solo o con un chitarrista, guarda la gente in faccia, interagisce con loro, scherza col piccolo pubblico, improvvisando spesso gare in ottava rima (Aime 2014, 22).

Nelle sue canzoni Guccini racconta la sua vita, le storie del suo passato, la storia della vita di persone che ha conosciuto come se stesse raccontando agli amici dei ricordi, degli aneddoti, come facevano i cantastorie che erano i trasmettitori della letteratura orale, un po' tradizionale, un po' folkloristica, la rima, le figure retoriche sembrano quasi un corollario, ma dove finisce la tecnica e comincia il testo? La narrazione è breve, diretta, è la narrazione tipica dei cantastorie, di cui ha studiato perché era l'argomento della sua tesi di laurea, tesi di laurea peraltro mai discussa (Guccini 2010, 133), ma non è affatto semplice o semplicistica, anzi è colta, con molte atmosfere evocative, le parole sono come delle pennellate su una tela, man mano che si ascoltano i versi, sembra quasi che delle immagini si mettano a fuoco dinanzi ai nostri occhi, prendano vita e si liberino nell'aria. Rifiuta, invece l'etichetta di cantautore politicizzato, tanto che lui stesso afferma:

“Mi piace definirmi appartenente alla famiglia dei cantastorie, dai quali ho ereditato la tecnica nella costruzione dei versi. A lungo sono stato considerato il cantautore politicizzato per eccellenza, una specie di equivoco cui hanno contribuito in maniera determinante certi eventi storici in virtù dei quali ogni mia affermazione veniva interpretata alla lettera, con l'occhio di quei tempi. Politico è il mio modo di raccontare le cose, quasi mai avulse da una realtà che dal particolare può anche arrivare all'universale. Il mio stile narrativo è strettamente legato a una forma dubitativa espressa attraverso una velata ironia. Il “ma”, il “forse”, l’“oppure” cui ricorro spesso servono a stemperare le mie affermazioni, che sono invece pensieri suscettibili di diverse interpretazioni.” (Guccini 2007, 348).

La definizione di cantautore politicizzato se l'era già guadagnata nel 1967 con brani *come Dio è morto* e *Auschwitz, la canzone del bambino nel vento*, ma sarà *La locomotiva* che lo consacrerà tale e che lo confermerà come cantastorie del XX secolo. Tutti i suoi concerti terminano con *La locomotiva* e, dopo una serata al Club Tenco a Sanremo nel '73, anche con tutti i pugni alzati (Guccini 2010, 112-113), che non rappresentano nessuna identità politica, ma un vero e proprio atto liberatorio. *La locomotiva* ha tutte le caratteristiche della "cantata", è accompagnata da una chitarra, non ci sono i cartelloni con le immagini, perché il nostro cantautore riesce a farle evocare dalla nostra fantasia grazie alle sue parole, racconta la storia di un eroe, che non combatte contro draghi per salvare la bella donzella, ma combatte contro le ingiustizie sociali. Pietro Rigosi è un anarchico che il 21 luglio 1893, alla guida di un treno merci da Poggio Renatico verso Bologna, si è lanciato con una locomotiva contro un treno di prima classe che trasportava molti personaggi in vista. Il fatto, riportato da "Il Resto del Carlino" con un lungo e dettagliato articolo, sollevò molto scalpore e fece sì che il popolo costruisse il mito dell'eroe anarchico (Guccini 2010, 142). L'incipit della canzone, la prima strofa, paradossalmente è l'ultima a essere stata scritta:

“Non so che viso avesse, neppure come si chiamava/  
 con che voce parlasse, con quale voce poi cantava/  
 quanti anni avesse visto allora, di che colore i suoi capelli/  
 ma nella fantasia ho l'immagine sua:/  
 gli eroi son tutti giovani e belli  
 gli eroi son tutti giovani e belli.//“  
 (www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

La ballata, perché di ballata si tratta, di tredici strofe che dura nove minuti, Guccini la scrive in venti minuti, lui stesso racconta che gli è venuta giù di getto e mentre scriveva una strofa, su un altro foglietto prendeva appunti per la strofa successiva (Guccini 2010, 112-113, 145). La canzone diventa subito un inno, si presta a diventare la bandiera delle manifestazioni giovanili, è un inno libertario, inneggia alla giustizia sociale «i tempi in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti», ma mentre siamo convinti di trovarci di fronte a una semplice e innocente canzone popolare – la considererò così il grande folklorista Roberto Leydi (Guccini 2010, 111) - ecco che arriva la stoccata culturale:

“E la locomotiva sembrava fosse un mostro strano, /  
 che l'uomo dominava con il pensiero e con la mano:/  
 ruggendo si lasciava indietro distanze che sembravano infinite,/  
 sembrava avesse dentro un potere tremendo,/  
 la stessa forza della dinamite/  
 la stessa forza della dinamite.//  
 (...)  
 con l'ultimo suo grido d' animale la macchina eruttò lapilli e lava,/  
 esplose contro il cielo, poi il fumo sparse il velo”

([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone)).

Impossibile non pensare all'*Inno a Satana* di Carducci:

“Un bello e orribile/  
Mostro si sferra,/  
Corre gli oceani,/  
Corre la terra://

Corusco e fumido/  
Come i vulcani,/  
I monti supera,/  
Divora i piani;//  
(...)  
Come di turbine/  
Manda il suo grido,/

Come di turbine/  
L'alito spande/” (carducci.letteraturaoperaomnia).

Ci sono troppe affinità, il richiamo al treno come un affascinante “mostro” che “divora” la pianura, il fischio della macchina a vapore che si “spande” in aria e alla fine con il “grido” di un animale erutta come un “vulcano” lapilli e lava. Indubbiamente, Guccini ha studiato Carducci e le sue opere, “Possedevo, forse, le poesie di García Lorca, probabilmente prestito non restituito, una prima edizione delle Odi barbare del Carducci, sicuramente prestito non restituito. Cominciai invece a Bologna a comprare qualche libro” (Guccini 2010, 102), e, quindi attinge dal neoclassicismo carducciano spunti per il suo testo, ma non lo imita, e infatti, nell'*Inno a Satana* “nel quale il Carducci identifica la «forza vindice [vendicativa] | de la ragione», destinata a far piazza pulita di preti, papi e re” (Asor Rosa 2009, 68), lui identifica nella locomotiva guidata dall'anarchico Rigosi «la giustizia proletaria». *La locomotiva* diventa, così, non solo un canto anarchico, ma un canto romantico, una canzone che ha il giusto ritmo e la giusta musicalità per essere cantata a squarciagola nelle manifestazioni dagli adolescenti degli anni Settanta, che non la dimenticheranno mai più, continueranno a ricordarne tutte le strofe e continueranno a canticchiarle ogniquale volta si manifesti una situazione di soprusi e vessazioni.

Se *La locomotiva* è, probabilmente, la canzone del maestrone più conosciuta, quella che meglio lo rappresenta è sicuramente *Libera nos domine* del 1978. L'11 settembre del 2001 doveva tenere un concerto a Prato, ma gli eventi terribili di quel giorno, l'attacco alle torri gemelle a New York, fecero logicamente slittare l'evento di una settimana e il 18 settembre l'inizio dello spettacolo non fu scandito dalle note di *Canzone per un'amica*, come avveniva sempre, ma Guccini salì da solo sul palco e intonò *Libera nos domine* (Salvarani, Semellini 2021, 59):

“Da tutti gli imbecilli di ogni razza e colore,  
 dai sacri sanfedisti e da quel loro odore /  
 dai pazzi giacobini e dal loro bruciore,  
 da visionari e martiri dell’odio e del terrore/  
 da chi ti paradisa dicendo “è per amore”,/  
 dai manichei che ti urlano “o con noi o traditore”/  
 libera, libera, libera, libera nos Domine!//”  
 (www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzoni).

Dal primo all’ultimo verso della canzone, e in particolar modo in questa strofa, si sente con forza l’attualità di un testo scritto ventitré anni prima, che parla di razza, di colore, di martiri dell’odio e del terrore che per amore religioso uccidono, di sanfedisti che reprimono ogni tentativo di progresso e infine la frase decisamente più emblematica “o con noi o traditore”, presa da Matteo 12:30 “o con me o contro di me”, che fu usata da Mussolini durante il periodo fascista, ma che venne anche ripresa da George W. Bush nel discorso che tenne al Congresso del 20 settembre 2001 “O con noi o con i terroristi!” (www.repubblica.it). Dopo quaranta anni questo brano, insieme ad altri, si classifica come una canzone intergenerazionale e, se vogliamo, anche profetica, visto che ancora si verificano situazioni ed eventi che credevamo di esserci lasciati alle spalle.

La sua cultura e le sue abilità artistiche vengono riconosciute e premiate con due lauree honoris causa, una prima laurea in Scienze della Formazione dall’università di Bologna il 21/10/2002 (archiviostorico.unibo.it) e un’altra in Human Letters presso l’American University of Rome il 21/05/2012 (www.ilrestodelcarlino.it).

Nel 2012, a settantadue anni, Guccini incide l’album *L’ultima Thule*, è il suo ultimo lavoro e il titolo rappresenta l’approdo finale di un marinaio solo sulla nave nel suo ultimo viaggio. L’isola di Thule era un’isola leggendaria, considerata l’ultima terra conosciuta dall’uomo, fatta di ghiaccio e freddo; qualcuno la identificava con la Groenlandia, qualcun altro con l’Islanda o qualche fiordo norvegese; il primo a definirla “ultima” fu Virgilio nelle *Georgiche*, in seguito, nel *Faust*, Goethe la cita ne *La ballata del Re di Thule* e sarà anche alla base delle teorie sull’arianesimo nazista, quest’ultima, però, non ha niente a che vedere con l’isola dell’album sopraccitato; per il nostro cantautore quest’isola rappresenta non solo la metafora della vita, ma soprattutto della sua carriera musicale, rappresenta la conclusione di un ciclo. Il testo è di una bellezza quasi dolorosa con richiami alla poesia classica, formato da undici quartine che alternano la rima incrociata a quella alternata, ricca di termini aulici come “anfesibena”, ricca di figure retoriche, che in molti punti riporta alla mente la ballata *The rime of the Ancient Mariner* di Samuel Taylor Coleridge. Quando nella seconda quartina parla di “veleggiare su un vascello morto” ricorda “the *spectre-bark*” (Coleridge 2012, 5) nella terza parte della ballata di Coleridge, l’accostamento non è solo legato alle parole morto/spettrale, ma anche al tema, come il vascello de *L’ultima Thule* veleggia verso la fine del suo percorso, così il vascello di *The rime of the Ancient Mariner*, veleggia verso la morte; mentre Guccini canta nella quarta quartina di vele

che inutilizzate pendono nel vuoto e del loro sbattere senza scopo, Coleridge nella seconda parte racconta di vele che cadono insieme al vento e con esse cade anche la speranza di sopravvivere; il cantautore modenese nella quinta quartina narra di danze di uccelli che mentre volteggiano cantano un canto dove la speranza è persa, perché oramai l'uomo è al capolinea, il poeta inglese nella quinta parte parlava, attraverso la voce del vecchio marinaio, di uccelli che con il loro canto riempivano l'aria, ma questo prima che l'albatro fosse abbattuto; la conclusione è comune, ma non uguale, entrambi da soli veleggiano verso l'approdo finale, entrambi con paura e sgomento, ma anche con un minimo sollievo perché, comunque, la fine di un viaggio è la dimostrazione di avere viaggiato.

Il cantautore, che è capace di ben conciliare la poesia con la musica, si pone, per così dire, tra la letteratura e la massa, le parole in musica hanno la forza di raggiungere più strati sociali e rappresentano una tradizione tipicamente italiana. La narrativa tipica dei cantautori, che contraddistingue Guccini, la si riscontra non solo nella liricità della maggior parte dei suoi testi, ma anche e soprattutto nella loro caratterizzazione urbana. Umberto Eco lo definì il più colto cantautore italiano, capace di farci imparare i suoi versi a memoria ([www.corriere.it](http://www.corriere.it)), Alberto Asor Rosa, riferendosi a lui, afferma: "... è poesia che, più che nobilmente, si è posto il fine di colloquiare con la gente e di fargliela diventare sua. Non sottovalutabile l'esperienza, dunque, in una fase come la nostra, dove questo rapporto sembrerebbe diventato, per altri versi e nelle altre forme, sempre più difficile e precario" (Asor Rosa 2009, 596).

Forse, la risposta alla domanda se la canzone è poesia, la troviamo nel testo di *Una canzone* incisa nel 2004 e inclusa nell'album *Ritratti*, potremmo definirla "metacanzone", in particolare, nella nona quartina dà una definizione precisa di cosa sia una canzone, probabilmente è una definizione un po' romantica, ma di sicuro molto eloquente:

"La canzone è una scatola magica/  
Spesso riempita di cose futili/  
Ma se la intesi d'ironia tragica/  
Ti spazza via i ritornelli inutili./"

([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone)).

La scatola magica riporta all'idea dello scrigno da cui attingere i ricordi, che talvolta sono scatenati da cose di scarsa importanza, ma capaci di riannodare i fili di un passato che spesso abbiamo creduto dimenticato. Già dall'inizio, il cantautore spiega cosa sia per lui una canzone attraverso una serie di metafore. La descrive come un qualcosa di estremamente semplice, quasi di poco conto:

"fatta con sette note essenziali/  
e quattro accordi cuciti in croce/  
sopra chitarre più che normali/  
ed una voce che non è voce/!"

([www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone](http://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone)).

Ma la canzone può anche scatenare emozioni immense, raggiungendo livelli elevatissimi di bellezza grazie all'uso che si fa delle parole unite alla musica:

“ma con carambola lessicale/  
può essere un prisma di rifrazione/  
cristallo e pietra filosofale/  
svettante in aria come un falcone//”  
(www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

La conclusione, come quasi in tutti i suoi testi, arriva come in punta di piedi, per niente scontata e dopo aver dimostrato che un brano può raggiungere quote astrali, torna alla normalità:

“Però alla fine è fatta di fumo/  
veste la stoffa delle illusioni,  
nebbie, ricordi, pena, profumo:  
son tutto questo le mie canzoni.//”  
(www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone).

Perché la canzone, la canzone d'autore, trova le sue fondamenta nelle parole, che svolgono decisamente il ruolo più importante, mentre la musica riveste un ruolo più marginale, quasi un corollario, quel tocco che serve per mascherare una poesia da canzone.

## Bibliografia

- Aime, Marco. 2014. *Tra i castagni dell'Appennino, Conversazioni con Francesco Guccini*. Torino: UTET.
- Asor Rosa, Alberto. 2009. *Storia europea della letteratura italiana. III La letteratura della Nazione*. Torino: Einaudi.
- Bachtin, Michail. 1997. *Estetica e romanzo*, traduzione di Clara Strada Janovic. Torino: Einaudi.
- Coleridge, Samuel Taylor. 2012. *The rime of the Ancient Mariner*. Adelaide: The University of Adelaide Library.
- Cotto, Massimo (a cura di). 2007. *Portavo allora un eskimo innocente*. Firenze: Giunti.
- Gozzano, Guido. 2013. *Opere*, a cura di Giusi Baldissoni. Novara: UTET.
- Guccini, Francesco. 2010. *Non so che viso avesse, quasi un'autobiografia*. Milano: Mondadori.
- Mollica, Vincenzo (a cura di). 2007. *Guccini, Stagioni. Parole e canzoni*, II ed., con un video e con uno scritto di E. Berselli. Torino: Einaudi. Contiene i testi di tutte le canzoni pubblicate da Francesco Guccini, fino al CD “Ritratti” del 2004, ampliando così nella curatela e nella completezza testuale la prima edizione del 2000, alla quale tuttavia rimando per l'indicazione delle pagine.
- Pegorin, Federica. 2012. *Quattro chiacchiere con Francesco Guccini*. Cantalupa (TO): Effatà.
- Salvarani, B., Semellini, O. 2021. *Di neve, di pioppi, di parole. Il mondo di Francesco Guccini*. Milano: Ancora.

## Sitografia

[http://carducci.letteraturaoperaomnia.org/carducci\\_inno\\_a\\_satana.html](http://carducci.letteraturaoperaomnia.org/carducci_inno_a_satana.html), ultimo accesso 14 aprile 2022.

- <https://archivistorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/lauree-honoris-causa?record=18143>, ultimo accesso 17 maggio 2022.
- [https://bologna.repubblica.it/cronaca/2016/02/20/news/guccini\\_quella\\_sfida\\_a\\_tavola\\_con\\_eco\\_e\\_benigni\\_-133873668/](https://bologna.repubblica.it/cronaca/2016/02/20/news/guccini_quella_sfida_a_tavola_con_eco_e_benigni_-133873668/), ultimo accesso 17 marzo 2022.
- [https://www.corriere.it/sette/passaparola/18\\_novembre\\_08/guccini-riuscito-farci-imparare-suoi-versi-memoria-8820dca6-e2a7-11e8-86b9-0879a24c1aca.shtml](https://www.corriere.it/sette/passaparola/18_novembre_08/guccini-riuscito-farci-imparare-suoi-versi-memoria-8820dca6-e2a7-11e8-86b9-0879a24c1aca.shtml), ultimo accesso 10 maggio 2022.
- <https://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/spettacoli/musica/2012/05/21/716390-guccini-laurea-honorem-university-rome.shtml>, ultimo accesso 17 maggio 2022.
- <https://www.repubblica.it/online/mondo/bushuno/congresso/congresso.html>, ultimo accesso 26 febbraio 2022.
- <https://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone.html>, ultimo accesso 21 febbraio 2022.
- <https://www.testicanzone.com/francesco-guccini-tutte-le-canzone.htm>, ultimo accesso 21 febbraio 2022.
- <https://testirock.altervista.org/traduzione-suzanne-leonard-cohen/>, ultimo accesso 17 aprile 2022.